Dichiarazione di ventotto PC contro la bomba N

Ventotto partiti comunisti hanno diramato la seguente dichiarazione:

« Nell'anniversario delle tragedie di Hiroshima e di Nagasaki, i partiti firmatari si oppongono alla produzione delle bombe al neutrone, presa in considerazione dal governo degli USA. Essi denunciano il carattere mostruoso di quest'arma che mira deliberatamente allo sterminio di milioni di esseri umani. Un tale passo accelera la corsa agli armamenti e sarebbe un nuovo grave pericolo per la pace mondiale. I firmatari fanno appello a tutte le forze amanti della pace, in particolare essi si rivolgono alle forze di ispirazione socialista, socialdemocratica e cristiana, ad agire per la continuazione della politica di distensione per la salvaguardia della pace, per misure effettive di disarmo, condizione per il superamento dei blocchi militari fino al loro scioglimento.

« Essi chiedono ai popoli di lottare al fine di fare cessare la corsa agli armamenti, in particolare quella all'armamento nucleare. In attesa dell'interdizione di tutte le armi di distruzione di massa, lo sviluppo e la produzione di nuovi modelli deve essere proibito ».

Hanno firmato i seguenti partiti: Partito comunista del Belgio, Partito comunista bulgaro, Partito comunista danese, Partito comunista tedesco, Partito socialista unificato di Germania (Repubblica democratica tedesca), Partito comunista di Finlandia, Partito comunista francese, Partito comunista greco, Partito comunista di Gran Bretagna, Partito comunista di Irlanda, Partito comunista italiano, Partito comunista del Canada, Partito comunista lussemburghese, Partito comunista di San Marino, Partito comunista di Norvegia, Partito comunista austriaco, Partito operaio unificato polacco, Partito comunista portoghese, Partito della sinistra-comunisti di Svezia, Partito svizzero del lavoro, Partito comunista dell'Unione Sovietica, Partito comunista di Spagna, Partito comunista cecoslovacco, Partito comunista di Turchia, Partito operaio socialista ungherese, Partito comunista degli Stati Uniti, Partito socialista unificato di Berlino Ovest, Partito AKEL di Cipro.

Difficile ricerca dell'integrazione economica nel sud-est asiatico

Dal nostro corrispondente

LONDRA — *I problemi dello sviluppo e della cooperazione pacifica nel Sud-Est asiatico sono stati discussi la settimana scorsa al vertice dell'ASEAN di Kuala Lumpur con la partecipazione dei leaders delle Filippine, Indonesia, Malaysia, Singapore e Thailandia. L'obiettivo della riunione era il rafforzamento e l'eventuale integrazione di un gruppo di Stati tutt'ora fortemente divisi da rivalità settoriali e interessi divergenti che, sulla via di una possibile unificazione economica, chiedono ora la fine del protezionismo ai loro vicini più forti. Particolarmente importanti sotto questo aspetto, sono stati i successivi colloqui con i primi ministri dell'Australia, Nuova Zelanda e Giappone, ossia con gli interlocutori sui quali, più concretamente, si appoggia l'ipotesi di cementare una associazione economica in una delle zone nevralgiche del mondo. Impegni precisi sono venuti solo dal premier giapponese Fukuda: prestito di 1 miliardo di dollari per la realizzazione di cinque progetti industriali, approfondimento delle relazioni speciali, promessa di considerare l'abbassamento del muro tariffario, prospettato aumento degli investimenti. Australia e Nuova Zelanda hanno invece spiegato con la crisi che le affligge l'impossibilità di addivenire alle richieste di liberalizzazione degli scambi e di incremento delle importazioni dal Sud-Est.*

Superata la diffidenza e l'ostilità degli anni precedenti, Fukuda sta ritrovando un clima di cordialità nella sua attuale visita alle 5 capitali di paesi che già assorbono il 40 per cento degli aiuti e il 25 per cento degli investimenti diretti giapponesi all'estero. Ma queste indicazioni positive si sono arrestate ben al di qua dell'ambizioso progetto, ripetutamente discusso, di fondare una « zona di libero scambio » con la firma di un accordo analogo a quello della convenzione di Lomè con la CEE. Il modello di un mercato comune per l'Asia sud-orientale rimane ancora sulla carta, né può riscontrare al momento le condizioni minime necessarie nei suoi stessi candidati: cinque paesi in cerca di un ruolo, dei quali il Times ieri si domandava fino a qual punto possono essere considerati, oltre l'espressione geografica, un effettiva realtà collegiale.

Un bilancio quasi nullo

L'ASEAN celebra quest'anno il 10. anniversario dalla fondazione, ma il suo bilancio di promozione economica è pressochè nullo dopo la lunga inattività all'ombra del parallelo patto militare della SEATO (formalmente sciolto qualche settimana fa). La fine della guerra americana nel Vietnam ha infatti portato quest'ultimo alla liquidazione e ha determinato il conseguente rilancio, un anno e mezzo fa, dell'ASEAN come schema di « consolidamento » regionale.

L'impresa soffre dunque in primo luogo di una pesante eredità post-bellica, dopo che la preponderenza della SEATO aveva configurato tutta l'area in questione come presidio militare avamposto aggressivo degli interessi occidentali. In secondo luogo è oggettivamente difficile far emergere una misura di omogeneità al coacervo di spinte nazionali contrastanti, come risultato di dispute interne e di rivendicazioni territoriali reciproche, ma soprattutto per il differente atteggiamento dei vari membri dell'ASEAN verso l'Indocina. I rapporti con Laos, Cambogia e Vietnam sono cruciali in questo contesto e nell'ambito di una politica di coesistenza e distensione. La politica di continuo miglioramento delle relazioni bilaterali, perseguita finora con successo da Hanoi, trova infatti un grave ostacolo nell'ostinato recupero di posizioni da guerra fredda da parte di alcuni Stati dell'ASEAN. La radicale differenza di approccio è emersa con risalto anche al vertice di Kuala Lumpur, quando i gesti amichevoli e il desiderio di dialogo con l'Indocina espressi dalla Malaysia e dalle Filippine hanno ancor più messo in rilievo le risere e la nascosta intransigenza della Thailandia e di Singapore.

Eredità post-bellica

Nella misura in cui la progettata associazione economica dovesse quindi consolidarsi come blocco politico e centro economico concorrenziale, sarebbe difficile evitare il dubbio sulla natura e il ruolo di un veicolo di cooperazione che, fin dal suo sorgere, fa quadrato attorno a traguardi di autoprotezione non solo economica ma militare — come ha affermato il premier di Singapore — dopo il ritiro dell'influenza diretta e degli armamenti degli USA. Da qui la denuncia dell'ASEAN da parte di Hanoi come di una facciata dietro la quale potrebbe proseguire la penetrazione occidentale. Ci vorrà un attento e paziente lavoro diplomatico per alleviare l'ombra del sospetto su una ASEAN costretta a scontare il retaggio di una aggressione ancor fresca e le memorie di una lunga esperienza coloniale.

Sono del resto necessari anni di seria e intelligente ricostruzione politico-economica perchè il piano di integrazione per il Sud-Est asiatico possa entrare nella sua fase esecutiva. Il varo della prima idea, al « vertice » della settimana scorsa, ha già dimostrato che, a parte i molti ostacoli tecnici, il piano può andare avanti con successo solo mediante la massima apertura dei contatti e degli scambi reciproci, mentre, per avvalorarli sul piano economico, l'ASEAN ha prima di tutto bisogno di sgombrare il terreno dai residui di un conflitto che ha così gravemente segnato la regione del Sud-Est asiatico.

a. b.

Ieri l'estremo omaggio dell'isola al presidente scomparso

Centomila ciprioti partecipano ai solenni funerali di Makarios

L'arcivescovo sepolto in un mausoleo presso il monastero di Kykkos - Centinaia di ospiti - Kyprianou si impegna a realizzare « le aspirazioni nazionali »

NICOSIA — Decine di migliaia di greco ciprioti (secondo alcune valutazioni, centomila) hanno reso ieri mattina l'estremo omaggio alle spoglie dell'arcivescovo Makarios, il presidente di Cipro morto mercoledì scorso per un attacco cardiaco all'età di 63 anni. La bara dell'arcivescovo, deposta su un affusto di cannone e drappeggiata dalle bandiere greca e greco-cipriota, ha attraversato la città di Nicosia dalla chiesa di San Giovanni — dove la salma era stata esposta per cinque giorni — alla basilica di Maria Vergine di Pallouriotissa, dove l'arcivescovo Crisostomos di Pafos, « luogotenente » della chiesa cipriota, ha celebrato le esequie solenni.

Ai funerali hanno assistito due capi di Stato, il presidente greco Constantinos Tsatsos e il presidente di Malta Anton Buttigieg, e rappresentanti di oltre 60 paesi. Fra gli altri erano presenti il giudice della Corte suprema statunitense Warren Burger, il vicepresidente del Soviet supremo Antanas Barkauskas, e il principe inglese Michele di Kent in uniforme militare, insieme con numerose delegazioni giunte da varie parti del mondo. Erano presenti inoltre i primati della Chiesa greco ortodossa di Atene, Istanbul, Gerusalemme, Beirut, Alessandria, Antiochia, Tripoli, Lattaquieh, insieme con i vescovi maroniti (cattolici) e armeni di Cipro, rappresentanti della curia romana e della chiesa anglicana.

L'orazione funebre è stata pronunciata dall'arcivescovo Crisostomos il quale, in un evidente riferimento ai turco - ciprioti (musulmani) ,ha detto tra l'altro: « Il portabandiera è caduto. Teniamo alte le insegne affinché non cadano a terra e non siano catturate dai barbari ». Ha quindi preso la parola il presidente « ad interim » Spyros Kyprianou, il quale ha detto di essere pronto a « seguire fedelmente » le impronte lasciate da Makarios fino a quando « le nostre aspirazioni nazionali non saranno realizzate ». Il presidente greco Tsatsos ha esaltato Makarios come un grande statista ed ha rivolto un appello « per una unità di intenti nella comune battaglia ».

Dopo la cerimonia, si è formato un corteo di un centinaio di automobili, a bordo delle quali c'erano i familiari dell'arcivescovo e le massime autorità dell'isola.

Lungo il percorso, circa 50 mila greco-ciprioti hanno dato l'estremo addio all'arcivescovo-presidente: moltissimi gridavano ripetutamente « Makarios vive », mentre le donne, in lacrime, gettavano petali di rose e ramoscelli d'alloro al passaggio della bara. Il corteo funebre è passato a poche centinaia di metri dalla « linea verde », la barriera fortificata che divide i settori greco e turco della capitale. Nel settore turco, presidiato da 25 mila soldati di Ankara, le bandiere non sono state abbrunate.

La salma di Makarios è stata tumulata in un mausoleo scavato nella roccia sui monti Troodos, un posto che domina quasi tutta l'isola di Cipro, vicino al villaggio di Panaya (dove era nato Makarios) e al monastero di Kykkos (dove l'arcivescovo aveva compiuto gli studi seminarili ed era stato ordinato sacerdote, e dove aveva chiesto d'essere sepolto).

Con « l'apoteosi » tributata ieri a Makarios è cominciata la settimana critica di Cipro, con la ripresa delle consultazioni per la nomina di un successore. I tre partiti sostenitori di Makarios — cioè il Gruppo democratico di Kyprianou, il gruppo Edek (socialista) di Lassarides, e l'AKEL (comunista) di Papaioannou — cercano di accordarsi su un solo candiato per le elezioni che si terranno in settembre, a 45 giorni dalla morte di Makarios, secondo quanto previsto dalla costituzione. Il prescelto, se eletto, dovrebbe poi restare in carica fino alle normali elezioni presidenziali del febbraio del 1978 (scadenza del mandato di Makarios).

In opposizione si pone Glafkos Clerides, « leader » del « raggruppamento democratico » di centrodestra che propone una rosa di candidati per le elezioni di settembre, e la conferma del vincitore anche per lo scrutinio presidenziale di febbraio. Clerides mira ad instaurare una situazione nuova, da lui stesso guidata, in modo da riattivare i colloqui intercomunitari. Il « leader » della minoranza turca, Dentkash, ha già annunciato per parte sua di non voler riconoscere in ogni caso il futuro presidente quale capo di Stato di tutta l'isola ed ha minacciato nuovamente di proclamare uno Stato separato turco.

NICOSIA — La bara di Makarios avvolta dalla bandiera durante la cerimonia religiosa nella chiesa dell'Evangelista

« Aiutiamo militarmente i cristiani »

Begin ammette l'intervento israeliano nel Sud-Libano

Vance oggi a Tel Aviv — Polemiche sul possibile riconoscimento della risoluzione 242 da parte dell'OLP

BEIRUT — Il governo israeliano ha ieri ammesso esplicitamente, per la prima volta, di avere fornito e di fornire concreti aiuti militari alle destre libanesi. L'ammissione è venuta dallo stesso primo ministro Begin, il quale — in un discorso pronunciato dinanzi ad un gruppo di esponenti ebraici americani — ha detto: « Noi aiutiamo militarmente i cristiani libanesi. Non è un segreto e non deve esserlo. Senza il nostro aiuto militare, la minoranza cristiana sarebbe già stata da tempo completamente eliminata ». Begin non ha voluto scendere nei dettagli del tipo di aiuto militare fornito alle destre libanesi, ma ha riconosciuto la partecipazione dell'artiglieria israeliana ai bombardamenti di villaggi nel sud del Libano. L'artiglieria della zona di confine — ha detto il premier israeliano — « apre il fuoco sulle postazioni musulmano-palestinesi ogni qual volta esse attaccano i villaggi cristiani della regione ».

A conferma delle ammissioni di Begin, anche ieri l'artiglieria delle destre libanesi, appoggiata da quella israeliana, ha bersagliato i villaggi tenuti dalle forze palestinesi-progressiste: secondo l'ufficio del governatore di Sidone, numerose vittime si sono avute particolarmente nella cittadina di Nabatiyeh.

Le dichiarazioni di Begin danno chiaramente l'idea del « clima » che il segretario di Stato americano Vance troverà in Israele, ultima tappa del suo giro in Medio Oriente, prima del viaggio di ritorno a Damasco e ad Amman. Ieri Vance si è incontrato a Taif con re Khaled d'Arabia Saudita, mentre gli osservatori accentravano la loro attenzione sulle dichiarazioni di alcuni funzionari del suo seguito che hanno riferito su una possibile accettazione, da parte dell'OLP, della risoluzione n. 242 dell'ONU, qualora venisse modificata con un esplicito riferimento ai diritti nazionali del popolo palestinese. Un tale riconoscimento sarebbe particolarmente importante perché — si osserva — equivarrebbe ad un riconoscimento di Israele.

Successivamente il portavoce di Vance ha ufficialmente confermato l'indiscrezione senza però far cenno ai diritti nazionali del popolo palestinese.

Lo stesso presidente Carter, intrattenendosi a Plains con alcuni giornalisti, ha fatto ieri riferimento al fatto che « certi governi arabi » avrebbero comunicato agli Stati Uniti la disponibilità dell'OLP a riconoscere la risoluzione 242, alle condizioni sopra citate tuttavia il presidente americano ritiene che « le probabilità di convocare una conferenza sono le stesse di prima » perché « potrebbero sorgere nuovi ostacoli ».

A Beirut, il leader dell'OLP Arafat ha messo gli Stati arabi in guardia contro la missione di Vance, la quale mira — ha detto — « a fomentare dissensi sul piano inter-arabo, a consacrare il fatto compiuto dell'occupazione israeliana e a liquidare la questione palestinese ». Anche un altro alto dirigente dell'OLP, Abu Iyad, ha detto che Vance è « latore di progetti il cui obiettivo è di voltare la pagina della questione palestinese e che sono destinati a creare nel Medio Oriente « nuove difficoltà ». Infine il rappresentante dell'OLP ad Amman, Abu Jabara, ha dichiarato che se la risoluzione 242 venisse modificata, spetterebbe solo al Consiglio nazionale palestinese prendere in esame la questione per le decisioni del caso.

Un altro portavoce dell'OLP, Labadi, ha affermato che si potrà prendere in considerazione la proposta se la risoluzione 242, sarà emendata al fine di « riconoscere i diritti nazionali del popolo palestinese ». « Prendere in considerazione », ha sottolineato Labadi « non significa accettare » la risoluzione. Al Cairo, fonti palestinesi precisano che la Conferenza di Ginevra sul Medio Oriente dovrà basarsi sulla risoluzione 338 dell'ONU e si dovrà emendare il testo della 242. Si fa notare anche che la posizione dell'OLP su questo punto non è nuova e risale agli inizi del 1977.

Giap ispeziona la frontiera fra Vietnam e Cambogia

HONG KONG — Il generale Vo Nguyen Giap, ministro vietnamita della difesa, si è recato di recente nella regione militare meridionale, alla frontiera con la Cambogia. Lo ha annunciato l'agenzia di stampa vietnamita di informazioni.

« La vostra guarnigione — ha detto Giap — deve fare il possibile per adempiere ai suoi doveri e, in particolare, deve intensificare l'addestramento militare, raddoppiare la vigilanza, essere pronta a combattere il nemico mantenendo fermamente la sicurezza politica ».

Nuovi sviluppi nella cooperazione tra l'Italia e l'Arabia Saudita

ROMA — Lo sviluppo dei rapporti economici e politici tra Italia e Arabia Saudita, e la possibilità di giungere a un accordo globale di cooperazione tra i due paesi sono certamente un fatto positivo, sia per sollecitare nuovi sviluppi al « dialogo euro-arabo », che è iniziato, sia per il contributo che questi possono dare, concretamente, al miglioramento della nostra bilancia dei pagamenti, gravemente deficitaria per le importazioni di petrolio greggio.

Uno dei principali obiettivi della visita di Andreotti in Arabia Saudita, — lo ha detto ieri in un incontro con i giornalisti il ministro La Rocca, consigliere diplomatico del presidente del Consiglio, — era di ricercare un « avallo politico » al massimo livello per un salto qualitativo e quantitativo dei rapporti e di concordare le procedure per un accordo globale di cooperazione con l'Arabia Saudita. Questo obbiettivo, egli ha detto, è stato raggiunto e da parte di re Khaled e del premier Fahd vi è stata una reazione positiva alle proposte italiane. Nessun accordo spettacolare era quindi da prevedere, ma il successo va visto soprattutto nella fissazione di un calendario e di date, tutte a breve scadenza, per la conclusione di un accordo quadro, tra governo e governo. A settembre ci sarà infatti l'invio a Gedda di una missione tecnica italiana, « per trattative tra governo e governo al livello dei ministeri interessati » — ha precisato La Rocca. Un mese dopo, ad ottobre, ci sarà la visita ufficiale in Italia del capo del governo saudita, Fahd, che potrebbe essere l'occasione per la conclusione di un accordo il quale, nelle intenzioni italiane, dovrebbe porsi come obiettivo di coprire per almeno il 50 per cento le nostre importazioni di petrolio saudita, che rappresentano come è noto, il 28 per cento delle nostre importazioni totali di greggio. Nel 1976, l'Italia per comprare greggio saudita, ha speso 2.100 miliardi di lire, che sono stati compensati solo nella misura del 25 per cento dalle esportazioni.

Sugli aspetti politici della visita di Andreotti a Taif, il consigliere diplomatico di Palazzo Chigi ha voluto precisare che i dirigenti sauditi non hanno espresso « preoccupazioni » per la situazione italiana. Essi si sarebbero limitati a domandare con la finezza diplomatica tipica del mondo arabo, e in pari tempo con pragmatismo britannico, se il governo italiano poteva garantire un migliore rispetto degli impegni e delle scadenze di consegna per le ordinazioni saudite. Sarebbe stata questa l'occasione per Andreotti di affermare che l'accordo programmatico tra i sei partiti dell'arco costituzionale dà garanzie di una « maggiore stabilità » e facilita il mantenimento degli impegni a tutti i livelli. Egli ha citato in proposito le cifre che aveva già citato a Washington, sull'aumento della produttività e la diminuzione delle ore di sciopero, a riprova di un maggiore consenso delle forze sociali.

Sulla « convergenza » di vedute politiche tra Italia e Arabia Saudita per una soluzione politica giusta e duratura in Medio Oriente, c'è stata anche qualche precisazione. Da parte saudita è stata espressa soddisfazione per l'iniziativa italiana nella CEE, e per la recente presa di posizione di quest'ultima a favore di una patria per i palestinesi. Ma i dirigenti sauditi hanno anche rivolto, sia pure diplomaticamente, un appello all'Italia e alla CEE, perché siano più attive, e non si limitino ad osservare l'azione delle « due grandi potenze ».

Per l'Italia queste possibilità di azione sono indubbiamente limitate, anche se tutt'altro che trascurabili; ma certamente l'Europa, anche prima di Ginevra, può e deve fare di più per influire positivamente in direzione di una pace giusta in Medio Oriente. E' interessante che i sauditi, a questo proposito, abbiano espresso un parere favorevole a un possibile allargamento della CEE, che ne sposti il peso e gli interessi verso il bacino mediterraneo.

g. m.

DALLA PRIMA PAGINA

Fisco

missioni tributarie locali abbisognino del supporto di una rilevazione più tempestiva e fitta dei dati economici per poter sollecitare in modo effettivo la riscossione delle imposte dovute. Nessun controllo tributario diretto rimedia a situazioni nelle quali può accadere che un cittadino, come ha mostrato l'episodio dei conti in Svizzera del defunto prof. Valdoni, può trasferire nascostamente il suo reddito all'estero senza che l'amministrazione pubblica se ne accorga.

In base a recenti accordi i Comuni potranno utilizzare le registrazioni fatte nei terminali elettronici dell'anagrafe tributaria. Intanto, però, non sono nemmeno messi in grado di seguire le denunce di operazioni immobiliari interessanti l'INVIM e perdono per questo decine di miliardi.

Un più equo prelievo « d'acconto » a ottobre, una minore pressione sui bassi redditi colpiti dall'inflazione sono quindi la contropartita di un necessario impegno dell'amministrazione finanziaria in direzioni nuove, con metodi più adeguati. Questo è il problema che sorge dai dilemmi di ferragosto del ministero delle Finanze ma anche il modo più congruo di preparare, per settembre, l'impostazione del bilancio previsionale dello Stato.

Bilancia

estera nella seconda metà dell'anno.

Il nuovo Fondo speciale creato presso il FMI intanto è al centro di valutazioni discordanti. Una interpretazione ottimistica ne dilata le disponibilità oltre 10 miliardi di dollari, a fronte degli 8-9 che sembrano realisticamente emergere dal tavolo della riunione di Parigi, ma soprattutto resta incognita la loro destinazione. Sembra che le grandi banche multinazionali che trovano difficoltà a farsi rimborsare i prestiti da alcuni paesi sovraindebitati abbiano fatto prenotazioni per i propri « clienti ». In testa all'elenco sono Brasile, Messico, Zaire, Cile, Turchia. Anche il Pakistan ha grosse difficoltà a rimborsare prestiti esteri. Altri paesi, come la Spagna ed il Portogallo, hanno imponenti disavanzi esteri. Unico punto chiaro sembra quello delle condizioni politiche per ottenere i prestiti che sono stati rinforzati. Quanto alla capacità di rispondere alle esigenze, con un fondo anche di 10 miliardi di dollari, si resta lontanissimi.

Resta, perciò centrale, per tutti i paesi con disavanzi esteri, la necessità di adeguare le politiche fiscali interne, mettere sotto controllo la esportazione di capitali, sviluppare la cooperazione con paesi che non pongono condizioni politiche, battersi perchè la prossima assemblea del Fondo monetario, prevista per settembre, sviluppi le funzioni collegiali di questo organismo internazionale in modo da sottrarlo gradualmente all'egemonia di pochi paesi.

Per quanto riguarda l'Italia è stato confermato il notevole attivo, 384 miliardi, della bilancia dei pagamenti in giugno. La componente merci è di 82 miliardi. Elementi positivi sono l'afflusso di valuta dei turisti e le rimesse degli emigrati facilitati dalla stabilità del cambio. L'Italia non ha tuttavia ancora messo in atto iniziative specifiche dirette a sollecitare il trasferimento in Italia del risparmio degli emigrati e di tutta la valuta dei turisti esteri. Misure in questo senso, allo studio da molto tempo, trovano ostacoli nelle stesse banche che preferiscono lasciare una grossa fetta degli introiti valutari italiani alle banche estere pur di mantenere alcune posizioni speculative oltre frontiera. Un atteggiamento che richiede un riesame politico insieme alla verifica del modo in cui viene applicata la legge valutaria.

Ulster

po sembra ormai avere una natura e una dinamica a sestante, confinata cioè nella spirale irrazionale di un terrorismo che la stragrande maggioranza dei cittadini, cattolici e protestanti, condannano e denunciano, di volta in volta, come tremendo corollario dell'incapacità politica di risolvere il conflitto, della mancata iniziativa diplomatica di Londra e della continuata presenza dell'esercito inglese. Sul vuoto della mediazione e del colloquio, solo il caos e la distruzione vanno alimentandosi da anni. Questo è il quadro generale di una regione che, d'altro lato, continua a segnalare la percentuale di disoccupazione più alta del Regno Unito insieme al salario più basso, le abitazioni più scadenti, i servizi sociali meno efficienti.

Frattanto i due militari colpiti ieri al ventre e al petto da una raffica anonima mentre percorrevano in pattuglia il quartiere di Bradywell, nella città di Derry, versavano ieri in condizioni assai gravi. L'attentato è stato attribuito ai cecchini dell'IRA Provisional così come le altre imprese delittuose della settimana scorsa: esplosioni, incendi, sparatorie che hanno di nuovo rovinato e insanguinato il drammatico panorama dell'Ulster in varie località urbane e rurali.

Il ministro inglese incaricato degli affari nord-irlandesi Roy Mason ha ieri conferito a lungo coi responsabili delle forze di sicurezza, esercito e polizia, passando ancora una volta in rassegna i meticolosi provvedimenti precauzionali e il massiccio dispositivo militare che la visita della regina ha reso indispensabile nella cornice dell'improvviso riaccendersi dell'attività terroristica.

Belfast è stata praticamente posta in stato di assedio. Una specie di cordone sanitario cinge la città con una serie di posti di blocco nel centro e agli accessi periferici. Nessuno può entrare senza sottoporsi ad una rigorosa ispezione personale che, secondo quanto dicono le autorità, è intesa a impedire l'afflusso di elementi indesiderabili dalle zone circostanti o dalla Repubblica di Irlanda. Un numero imprecisato di simpatizzanti repubblicani sono stati frattanto fermati e mandati agli arresti preventivi come parte di un intervento su larga scala. Elisabetta II alloggerà a bordo del vascello reale Britannia nella rada di Belfast e i sommozzatori della marina avevano già provveduto fin dalla settimana passata a scandagliare il fondale alla ricerca di mine o altri ordigni. Il servizio di sorveglianza è continuo e l'itinerario della regina viene mantenuto segreto.

Anche il castello di Hillsborough, sede locale del governo, che sorge su una collina a qualche chilometro dal centro di Belfast, è pesantemente presidiato e sotto stato di allarme in attesa della visita regale.

La regina incontrerà comunque nelle varie sedi e occasioni un totale di settemila persone e darà anche due ricevimenti speciali a bordo del Britannia.

Il risvolto sensazionale in cui si svolge la visita e la conseguente eco che questa sta sollevando non riescono tuttavia a nascondere la condizione di collasso produttivo, civile e morale di cui più che mai soffre il Nord Irlanda. La situazione si è aggravata ancor di più durante gli anni di crisi economica generale che naturalmente fa sentire i suoi effetti in modo intollerabile sulle regioni più deboli e povere dove i guai del vecchio sottosviluppo si uniscono ai più recenti scompensi prodotti da un modello di crescita per poli verticali sotto l'impulso del capitale e delle imprese multinazionali.

Il governo di Londra ha appena annunciato un grosso piano di aiuti per quella che comunemente viene considerata come una area disastrata. Sono stati stanziati ben 910 milioni di sterline per rianimare il ritmo della produzione e il tessuto connettivo delle infrastrutture e dei servizi che, già logori e deficitari, sono oggi sull'orlo della disgregazione.

L'azienda elettrica locale, ad esempio, vedrà annullato, in base a questo schema, un colossale passivo di 250 milioni di sterline che dovrebbe tra l'altro servire a mantenere le sue tariffe entro limiti di compatibilità concorrenziale.

Frattanto è in corso una azione diplomatica e pubblicitaria per convincere i responsabili della politica e gli esponenti dell'economia americana a rinnovare il loro interesse verso l'Ulster, confermando, i primi l'appoggio alla linea del governo inglese, e aumentando il ritmo dei loro investimenti i secondi.

Incidente in una centrale nucleare negli USA

NEW YORK — Numerosi operai sono stati esposti a radiazioni nucleari in seguito ad un incidente avvenuto giovedì scorso nella centrale nucleare di Clinton (Illinois), attualmente in costruzione. La notizia è stata data dalla commissione di controllo nucleare senza indicare il numero degli operai coinvolti nell'incidente, ma precisando che il tasso di radioattività non aveva superato il limite considerato pericoloso.

L'incidente è stato causato dalla caduta di materiale radioattivo utilizzato per verificare la solidità di alcune travi in acciaio.

Trombadori deplora l'atteggiamento della RAI-TV sulla bomba N

ROMA — Il compagno deputato Antonello Trombadori, membro della Commissione parlamentare di vigilanza della RAI-TV e della Commissione esteri della Camera, ha inviato al presidente della commissione di vigilanza della RAI-TV, sen. Paolo Emilio Taviani, il seguente telegramma: « Soltanto in parte spiegabile con la scarsità della informazione internazionale, mi sembra del tutto inadeguato alla drammaticità della notizia lo spazio dato dai pubblici servizi radiotelevisivi, all'appello del presidente dell'Assemblea generale dell'ONU contro la produzione della *bomba N* arrecante alla comune civiltà umana nuove terrificanti minacce e incidente nei rapporti internazionali in modo da ostacolare e allontanare il processo di generale disarmo e di consolidamento della pace. Mi sembra essere dovere soprattutto dei servizi pubblici radiotelevisivi mantenere fede aspirazioni integralmente pacifiche e antiatomiche del popolo italiano mediante una vera e propria campagna di conoscenza e di mobilitazione. Rientra pienamente nei compiti del Parlamento richiamare il servizio pubblico radiotelevisivo al rispetto della completezza della informazione in occasione di così decisiva storica importanza. Confido in tuo immediato intervento in attesa di verificare la intera questione in apposita seduta della Commissione di vigilanza ».

L'on. Radi rientrato ieri da Angola e Mozambico

ROMA — Il sottosegretario agli esteri on. Radi è rientrato a Roma dopo aver effettuato una missione ufficiale in Angola e Mozambico. La visita dell'on Radi è stata la prima che un membro del governo italiano abbia effettuato nei due paesi. In Angola, il sottosegretario Radi ha avuto cordiali colloqui con il presidente del consiglio, Lopo Do Nascimiento, ed in Mozambico è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Marcelino Dos Santos. A Luanda e a Maputo l'on. Radi ha anche proceduto alla firma di accordi di cooperazione tecnica. I massimi dirigenti della Angola e del Mozambico — informa un comunicato della Farnesina — hanno manifestato all'on. Radi la loro viva attesa per l'intensificarsi dei rapporti politici, economici e tecnici con l'Italia.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3-5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80.500, semestrale 41.500, trimestrale 21.500. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 93.500, semestrale 48.450, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale, prefestiva: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 6.000 - 6.000 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.300. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascun edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nella ricorrenza del secondo anniversario della morte, la Sezione « Togliatti » di Pescara ricorda il compagno

AUGUSTO MARCANZANI

iscritto al Partito fin dalla fondazione e nel quale ha militato e lottato fino alla sua scomparsa.

La famiglia, nell'occasione, versa in sottoscrizione all'« Unità » 50.000 lire.

Pescara, 9 agosto 1977

La moglie Maria, le figlie Nora e Wanda, la nipote Tiziana, il genero Giovanni Pesce annunciano con grande dolore la morte del caro congiunto compagno

ROMEO BRAMBILLA

Il funerale civile avrà luogo oggi, alle ore 15 partendo dalla abitazione di via Gallura 15, offrendo 50.000 lire per « l'Unità ».

Milano, 9 agosto 1977.